

Articoli/Articles

IPPIATRIA E COLORI NELL'ANONIMA *CHIRURGIA EQUORUM* (= *ALBERTUSVORLAGE*, XIII SEC.)¹

LISA SANNICANDRO

Ludwig-Maximilians Universität München

Institut für Paläoanatomie, Domestikationsforschung und Geschichte der Tiermedizin, De

SUMMARY

HIPPIATRICS AND COLOURS IN THE ANONYMOUS CHIRURGIA EQUORUM (= *ALBERTUSVORLAGE*, XIII SEC.)

The paper focuses on the presence of colours in the anonymous hippiatry Chirurgia equorum, also called Albertusvorlage (13th century), since it was the main source of Albertus Magnus' De equis. Colours are present mainly in the chapters on diseases. Theoretical basis of the treatise is the humoral pathology: not only humans, but also animals have in their bodies four fluids (blood, phlegma, yellow bile, black bile), whose imbalance determines various diseases with specific chromatic features.

L'ippiatria medievale e l'Albertusvorlage

Un'indagine sul tema del colore nella letteratura ippiatrica antica e medievale offre risultati interessanti soprattutto nell'ambito dell'ippologia, ovvero la disciplina che studia l'estetica, l'allevamento e l'addestramento del cavallo, e in quello della diagnostica, nella quale il ruolo degli organi di senso ricopre un ruolo fondamentale. Di fronte al cavallo malato l'ippiatra deve infatti saper osservare ancora prima di toccare o di percepire gli odori, dal momento che l'animale, come precisa Vegezio nel prologo dei suoi *Digesta artis mulome-*

Key words: Horse medicine in Middle Ages - Hippiatry - *Albertusvorlage* - Humoral pathology

dicinalis, non è in grado di esprimere né *manu* né *voce* quello che prova e quindi non può agevolare in alcun modo il procedimento diagnostico².

Nel presente contributo analizzeremo la rilevanza dei colori in un anonimo trattato mediolatino sulla cura dei cavalli, redatto presumibilmente nella prima metà del XIII secolo, che giocò un ruolo importante nella trasmissione del sapere ippiatrico nel Medioevo. Il XIII secolo segna la rinascita della letteratura veterinaria in lingua latina, rimasta pressoché in sordina dopo i grandi trattati della tarda antichità (*l'Ars veterinaria* di Pelagonio, la *Mulomedicina Chironis* e i *Digesta artis mulomedicinalis* di Vegezio). Essa rifiorisce soprattutto in Italia meridionale: è alla corte di Federico II di Svevia, imperatore colto e di grandi interessi scientifici e letterari, che opera il maniscalco calabrese Giordano Ruffo, autore tra il 1250 e il 1256 del *De medicina equorum*. L'opera, frutto dell'esperienza sul campo dell'autore, va considerata a buon diritto il *bestseller* dell'ippatria medievale, giacché conobbe una diffusione senza eguali: ci sono noti al momento ben 189 testimoni manoscritti nelle lingue vernacolari³. Essa costituisce l'esempio per eccellenza del nuovo genere della mascalcia: con questo termine si indicano i trattati medievali di ippatria che, indipendenti dai modelli antichi, risentono piuttosto dell'influsso delle conoscenze arabe in ambito ippologico e ippiatrico⁴.

Veniamo ora al nostro trattato che, pur tramandato nella maggior parte dei manoscritti con il titolo *Chirurgia equorum*, viene chiamato per convenzione dagli specialisti *Albertusvorlage* ("il modello, la fonte di Alberto"), in quanto esso costituisce la fonte del trattato *De equis* di Alberto Magno († 1280), contenuto in quella mastodontica opera di argomento biologico che sono i *Libri de animalibus*⁵. I primi studiosi a occuparsi dell'*Albertusvorlage* e della sua ricezione nello scritto ippiatrico del domenicano tedesco furono Kurt Lindner e Klaus-Dietrich Fischer, al quale si deve peraltro la suddetta deno-

minazione dell'opera⁶. Oltre che da Alberto Magno l'*Albertusvorlage* fu utilizzata come fonte anche da altri illustri rappresentanti dell'ippiatria medievale, quali Teodorico Borgognoni (1205-1298)⁷, Lorenzo Rusio (1288-1347)⁸ e Uberto da Cortenuova (XIV-XV sec.)⁹.

La diffusione dell'*Albertusvorlage*, che può essere considerata in base alle conoscenze attuali come la più antica opera ippiatrica di contenuto originale (quindi non meramente compilativa) del Medioevo in lingua latina¹⁰, è provata dal numero cospicuo di manoscritti che la tramandano (17 sono quelli fino ad oggi conosciuti, la cui datazione si estende dal XIII al XV secolo¹¹), dalla presenza di diverse redazioni e traduzioni nelle lingue vernacolari (inglese, francese e tedesco)¹². Del trattato non è noto l'autore né la provenienza geografica; il titolo varia a seconda dei testimoni, come pure l'estensione del testo¹³. In questa sede citeremo i passi secondo la nostra edizione provvisoria basata sulla cosiddetta "redazione Fournival", tramandata dai manoscritti New York, New York Academy of Medicine, Ms. Safe e Oxford, Bodleian Library Douce 88D (d'ora in poi rispettivamente *N* e *O*)¹⁴. Tale denominazione, introdotta dalla storica Martina Giese, è motivata dal fatto che *N* – o, eventualmente, un manoscritto dal contenuto identico – compare nella *Biblionomia* di Richard de Fournival (1201-1260), ovvero il dettagliato catalogo dei 162 volumi conservati nella biblioteca dell'autore¹⁵.

Richard de Fournival, nato ad Amiens nel 1201, fu canonico della cattedrale della sua città e dal 1241 al 1260, anno della sua morte, cancelliere; suo padre Roger fu medico di corte di re Filippo Augusto e forse anche di Luigi VIII e Luigi IX. Richard seguì le sue orme e ottenne dai pontefici Innocenzo IV e Gregorio IX il permesso di praticare la chirurgia fino al compimento del diaconato¹⁶. La sua *Biblionomia* non solo è un prezioso documento sulla sua biblioteca, bensì costituisce un testo di grande importanza per la formazione e la trasmissione del sapere medico nel Medioevo¹⁷ ed è in ultima istanza utile anche alla da-

tazione di *N*. Infatti, anche se il manoscritto ivi menzionato non dovesse essere stato il nostro Ms Safe bensì un manoscritto gemello, in ogni caso grazie alla *Biblionomia*, databile fra il 1243 e il 1250, si può ricavare un utile termine *ante quem* per la redazione dell'*Albertusvorlage*. Il manoscritto *N* riveste d'altro canto grande importanza nella trasmissione del sapere medico, dal momento che contiene anche altri scritti di medicina, fra cui una delle due copie esistenti della *Gynaecologia* di Celio Aureliano, una *Chirurgia* di Albucasi del XIII sec. (decorata con illustrazioni e oltre 150 disegni di strumenti chirurgici), un trattato di Ruggero Salernitano, il *Liber Trotulae sanitatis Salernitanae de curis mulierum*, la *Gynaecia* di Prisciano e quella di Cleopatra¹⁸. I due manoscritti della redazione Fournival *N* e *O* tramandano la versione più estesa dell'*Albertusvorlage*: si differenziano infatti dagli altri testimoni per la presenza di una sorta di prologo (il cap. 1 *Qualis unusquisque in suo officio esse debet*)¹⁹ e di cinque capitoli di carattere ippologico su natura, estetica e addestramento del cavallo (2-6), che sono essenzialmente una compilazione da Isidoro *orig.* 12, 1 e Solino, *Collectanea rerum memorabilium* c. 45, 6 e 8-18. In questa redazione dell'opera, di cui riportiamo qui il sommario dei capitoli, troviamo quindi la bipartizione in ippologia e ippiatría tipica delle mascalcie:

1. *Qualis unusquisque in suo officio esse debet.*
2. *Vnde animalia uocabula sumpserint*
3. *Qualis uiuacitas et qui mores in quibusdam <equis> inueniantur*
4. *De quattuor rebus que expectantur in generosis equis*
5. *De tribus generibus equorum*
6. *De diuersitate colorum et figuris animalium*
7. *De uitis que pullus in domitatione discit et de cura eorum*
8. *De actione sanguinis superhabundantis*
9. *De sanguine restringendo*

10. *De lampasto*
11. *De f<l>oncellis*
12. *De barbulis*
13. *De malo lingue*
14. *De ablutione capitis et colli*
15. *De stiu<i>a que est infirmitas colli*
16. *De turtis*
17. *De fico*
18. *De lesionibus neruorum*
19. *De incisione uenarum*
20. *De inflatione puncture scapulis atque lateris*
21. *De radunculo et tumore*
22. *De stringillina*
23. *De cancro*
24. *De renum morsura*
25. *De cornu et inflatura*
26. *De mala carne auferenda*
27. *De farcina*
28. *De nimia gulositate*
29. *De uermibus in uentre*
30. *De mingendi difficultate*
31. *De motu post minctionem*
32. *De prurigine*
33. *De scabie*
34. *De de fluxu pilorum caude*
35. *De surossa*
36. *De attentura*
37. *De motu equi postquam exierit de aqua*
38. *De mulis*

- 39. *De pena*
- 40. *De infund<it>ura*
- 41. *De curba*

Ai sei capitoli di argomento ippologico segue il cap. 7 sulle cattive abitudini del cavallo e sui rimedi per eradicarle (*De uitiiis que pullus in domitatione discit et de cura eorum*); i capitoli ippiatrici sono disposti, come di consueto nelle mascalcie, secondo lo schema *a capite ad calcem*, che funge anche da sistema di organizzazione del testo e ne agevola la consultazione.

I colori nell'Albertusvorlage: l'ippologia

Lo spettro dei colori del manto del cavallo, che sappiamo oggi dipendere dal corredo genetico, ne costituiva presso gli antichi il primo elemento di valutazione, tanto che questi vedevano un rapporto di dipendenza fra colorazione del manto e carattere dell'animale. Si creò così una sorta di tassonomia cromatica, argomento di costante interesse per gli ippologi di ogni epoca. La medesima subì significativi cambiamenti nel corso del tempo, come è emerso da recenti ricerche in ambito genetico; in particolare nel Medioevo a differenza che nelle epoche precedenti si registra una netta preferenza per il cavallo sauro (*chestnut*) rispetto ad altre tipologie²⁰.

Il tema è molto ampio e meriterebbe una trattazione a parte (una buona panoramica, sia pure datata, offre Froehner 1939); non a caso Pasquale Caracciolo, autore della grande rassegna enciclopedica *La gloria del cavallo* (1589) che costituisce il culmine della veterinaria cinquecentesca, così esordisce nel momento in cui deve trattare il vastissimo tema dei colori:

Dovendo trattare secondo il premesso ordine in questo libro del colore, e del pelo o del mantello ... del Cavallo; mi pare veramente di ritrovarmi in un tempestoso mare, dove da niuna banda mi si scuopra terra; perciò che

tanta moltitudine di colori mi si para davanti, che non senza grande malagevolezza si potranno a pieno descrivere.

Il più noto catalogo di colori del cavallo dell'antichità è certo quello contenuto nell'*Opus agriculture* di Palladio (4, 13, 3). Il passo in questione, fitto di curiose denominazioni cromatiche il cui significato in certi casi è solo parzialmente chiaro, viene ripreso e rielaborato da Isidoro di Siviglia in *orig.* 12, 1, 45-47. Il brano isidoriano fu ampiamente recepito durante il Medioevo, dal momento che confluì nel *De bestiis et aliis rebus* di Ugo di Fouilloy (1100-1174)²¹, nel cosiddetto Bestiario della seconda famiglia (cap. 44 ed. Clark)²², e anche nel cap. 4, 2 *De quattuor rebus que expectantur in generosis equis* dell'*Albertusvorlage*, che qui riportiamo:

Color hic precipue expectandus: badius, glaucus, gilvus, guttatus, candidus, albus, canus, scutulatus, uarius, auratus, ceruinus, mirteus, niger. Sequenti autem ordine uarius ex nigro badioque distinctus; reliquus uarius color uel cinereus deterrimus est. Badium autem antiqui uadium dicebant, quod inter cetera animalia fortius uadat. Ipse est et spadix, quem fenicatum uocant. Et dictus spadix a colore palme, quam Siculi spadiatam uocant. Glaucus uero est uelut pictos oculos habens et quodam splendore perfusus. Gilvus autem melinus color est subalbidus. Guttatus albus nigris interuenientibus punctis. Candidus autem et albus inuicem sibi differunt; nam albus cum quodam pallore est, candidus uero niueus et pura luce perfusus. Canus dictus quod ex candido colore et nigro est. Scutulatus uocatur propter orbis quos habet albos siue candidos inter purpureos. Varius, quod uias habeat colorum imparium. Qui [ante] albos tantum habent pedes petili appellantur; qui frontem albam, candidi dicuntur. Ceruinus est quem uulgus gaurionem uocat. Eraneum uocant eo quod in modum erei sit coloris. Mirteus autem est pressus in purpura. Maurus uero niger est, nigrum enim Greci mauron uocant. Dositus autem dictus quod sit color eius de asino; idem et cinereus. Sunt autem hii de agresti genere orti, quos equiferos dicimus et proinde ad urbanam dignitatem transire non possunt.

Per l'interpretazione dei singoli aggettivi e dei rispettivi esiti romanzati rimandiamo alla dettagliata analisi di J. Pascual Barea²³. La mol-

teplicità delle denominazioni e la “gerarchia” dei colori del cavallo può essere letta anche in una prospettiva storico-sociale. Una differenziazione lessicale così minuziosa per indicare le varie colorazioni del manto, che oggi è comprensibile solo agli esperti di razze equine, nel Medioevo era evidentemente di dominio comune, come dimostra l’ampia ricezione del passo di Isidoro. Ciò è del tutto coerente con la funzione del cavallo come *status symbol* nella società dell’epoca: possedere un cavallo dal manto *candidus* era certamente più prestigioso che avere un *uarius uel cinereus*.

I colori nell’Albertusvorlage: l’ippiatria

Da un esame dei trattati medievali sulla cura del cavallo si possono ricavare alcune caratteristiche generali del procedimento diagnostico, che risultava nel complesso poco approfondito. La stessa anatomia del cavallo, la conoscenza della quale naturalmente ne presuppone un’accurata osservazione, non costituisce oggetto di interesse per gli ippiatrici, che del corpo dell’animale conoscono solo i membri esterni e alcune vene per la flebotomia; gli organi interni non vengono neppure nominati, fatta eccezione per cuore, fegato e polmoni. I capitoli di argomento strettamente medico dell’*Albertusvorlage* (8-41) presentano la struttura tipica del genere mascalcia: si aprono di solito con la definizione della patologia, seguita talvolta dall’etimologia presunta del termine che la indica²⁴. Dopo una breve e sommaria descrizione dei sintomi viene indicata la terapia, introdotta dal termine *Cura*, che prevede generalmente la preparazione di impiastri, unguenti oppure la pratica di salassi e cauterizzazioni.

Anche se nell’opera manca qualsiasi esposizione teorica, il sapere ippiatrico dell’*Albertusvorlage* – come del resto quello di opere analoghe – poggia sulla teoria umorale, secondo la quale la salute del paziente dipende dall’equilibrio all’interno dell’organismo dei quattro umori sanguineo, bile nera, bile gialla, flegma²⁵. Come si può

intuire, sono proprio gli umori a fornire i quattro colori fondamentali della “tavolozza” medico-veterinaria: lo squilibrio nella quantità di ciascun umore nell'animale determina l'insorgere di patologie con determinati sintomi, dotati talora di precise caratteristiche cromatiche, che aiutano l'ippiatra a definire natura e gravità del male. Lo scopo delle varie terapie (impacchi caldi, massaggi, messa a riposo dell'animale o somministrazione di medicinali) era dunque ripristinare l'equilibrio fra le quattro componenti.

Particolarmente interessanti per l'indagine che ci proponiamo sono a nostro avviso i capitoli 8-17, dedicati a ulcerazioni, tumori e lesioni esterne dovute alla *superhabundantia sanguinis*, che vengono descritte talvolta in modo abbastanza dettagliato.

Premesso che per il veterinario moderno è pressoché impossibile identificare con sicurezza le innumerevoli patologie descritte dagli ippiatristi medievali, vorremmo analizzare alcuni dei capitoli relativi alle patologie del cavo orale dovute alla presenza eccessiva di sangue nell'organismo, problema trattato nel cap. 8 *De actione sanguinis superhabundantis*:

Sanguis quando in equo superhabundat signa hec sunt: fricare ualde se delectat et multum fetent egestionis eius, scilicet stercora et urina, que est rubea ac spissa, atque oculi eius aliquando sanguinei ac turbidi lacrimosique fiunt. Aliquando per corpus illius nascuntur pustule. Hec sunt paruisime inflationes, que possunt magis sentiri quam propter pilos uideri. Et enim uoluntatem comedendi inde amittit, id est minus solito comedit.

Il capitolo si apre con la descrizione dei sintomi generali, in cui si possono riconoscere elementi visivi, comportamentali, olfattivi e tattili. Il cavallo si gratta con forza, i suoi escrementi sono maleodoranti; in particolare, l'urina è di colore rosso e densa (*rubea ac spissa*). Questo è peraltro l'unico caso nell'*Albertusvorlage* in cui viene suggerita implicitamente l'uroscopia, che invece tanta importanza rivestiva in medicina sin da Ippocrate²⁶. La quantità eccessiva di

sangue nell'organismo si rispecchia anche nella colorazione degli occhi, che sono iniettati di sangue, torbidi e tendenti alla lacrimazione, e genera minuscole pustole in tutto il corpo. La terapia proposta prevede prima di tutto un salasso; la quantità di sangue deve essere commisurata al vigore fisico e all'età del cavallo:

Cura. Si signa supradicta uisa fuerint, de uena in medio colli secundum fortitudinem et etatem minuatur. Si fortis sit et quinque annos uel plus habens, usque ad pondus III uel IIII librarum auferatur. Si debilis sit et pullus, unius et dimidie uel duarum librarum tantum.

La pratica del salasso all'inizio della terapia si riscontra con frequenza già nella veterinaria tardoantica (innumerevoli descrizioni si possono leggere nel *Corpus Hippiatricorum Graecorum* e nella *Mulomedicina Chironis*); il fatto che la quantità di sangue da prelevare fosse sempre molto esigua ha fatto supporre agli storici della veterinaria che il salasso fosse una pratica diagnostica piuttosto che terapeutica e cioè che ad esso seguisse di regola un esame ematoscopico. Nella letteratura ippiatrica medievale, e quindi anche nell'*Albertusvorlage*, non viene mai consigliata tuttavia una valutazione del colore e della densità del sangue²⁷.

I capitoli successivi sono interessanti anche da un punto di vista terminologico, dato che non sempre è possibile spiegare etimologicamente alcune denominazioni. Un ottimo esempio è il cap. 10 *De lampasto*, di cui riportiamo l'inizio:

Lampastus est quedam infirmitas [que] in superiori parte oris equi inter dentes, que maxime ex sanguinis habundantia nascitur. Cognoscitur uero sic. Sulci, quos quidam rahias uocant, qui sunt inter anteriores dentes, cum tumore super dentes eminent ita quod <equus> escam suam non potest tenere, sed dimittit ex ore cadere.

Il *lampastus* (in ital. *lampasco*, *lampazio*; detto anche nella trattatistica ippiatrica in lingua italiana *fava* o *palatina*) è un'infiamma-

zione del palato che si manifesta con un gonfiore della membrana fibro-mucosa che copre la volta del palato dei cavalli; essa impedisce all'animale di trattenere il boccone. I riferimenti cromatici nella descrizione del lampasco sono implicitamente contenuti nel termine stesso, che secondo la maggior parte degli studiosi sarebbe da connettere al verbo francese *lamper*, "brillare", in riferimento al colore chiaro lucente causato dall'infiammazione²⁸. Il colore chiaro è determinato a sua volta dall'eccesso di *flegma* (o *moruella*²⁹) ovvero di muco, presente nel boccone (*flegmaticam id est moruelatam* [sc. *escam*]).

Di colore nerastro (probabilmente a causa di un processo necrotico; cf. *nigrescunt* nel testo) sono invece le cosiddette *floncellae* (ital. *floncella*, *fonzella*) descritte nel cap. 11³⁰:

F<l>oncelle sunt inflationes infra os equi in labiis contra extremos dentes et in medio nigrescunt. Que ex comestione gelide herbe uel asperi pulueris super labium et maxillam demorantis nascuntur et <equus> escam suam similiter cadere dimittit, sicut facit quando a lampasto tenetur.

Veniamo ora al cap. 13 *De malo lingue*, patologia in cui concorre l'azione dei due umori sangue e flegma:

Signa mali lingue hec sunt. Lingua equi excoriata et flegmatica glutinoso flegmate est ac uene sub illa nigrescunt atque flegma putridum, quod quidam moruellam uocant, ex ore illius fluit et uix stare potest, postquam malum ad pedes descenderit.

La lingua dell'animale è scorticata e coperta di denso muco; le vene al di sotto di essa assumono una colorazione scura (*uene ... nigrescunt*), mentre dalla bocca esce del muco putrido. Da un'eccessiva quantità di sangue presente fra carne e pelle (*intercutaneo sanguine*) si origina invece un conglomerato di umori denominato *ficus* per la somiglianza con il frutto (cap. 17, 1 *De fico*), e forse identificabile con una sorta di verruca:

Ficus est mollis conglobatio humorum coloris rubicundi uel liuidi uel fuscii sine pilis extra corium crescens in modum maturi fici, a quo tale nomen assumpsit. Nascitur autem ex nimio intercutaneo sanguine.

La colorazione del *ficus* può variare dal rosso, al *liuidus* e al grigiastro. Altro esempio di “tumore” originato dalla sovrabbondanza di sangue è il *radunculus* (cap. 21), ossia una sorta di ematoma³¹:

Radunculus est tumor latus rubei coloris occupans cutem et carnem in profundo cum ingenti continuoque fluore et pulsatione ac tensione cutis loci illius, qui in uulneribus et in puncturis musculorum ac neruorum atque in magnis lesionibus dorsi et lateris animalis aliquando uero sine aliqua exteriori lesione accidit. Illum uero locum, in quo humores confluent in initio, dum sunt in motu uel dum in feruore manent, ferrum aliquo modo non conuenit attingere, ne <humores> exasperentur et maiores dolores illi membro aut uicinis partibus faciant uel ad uitalia confluent ac mortem adducant, sed [nec] illos emplastris repellere et euaporare an comprimere atque desiccare oportet. 2 Nascitur aut ex sanguinolentis humoribus superhabundantibus ad lesum locum uel in aliqua<m> corporis parte<m> confluentibus. Et cum illos humores membrum uel locus in quo considerint non potest propter debilitatem ipsius a se repellere aut ad euaporationem aut saniem mutare, radunculum faciunt aut alium tumorem secundum qualitatem et naturam humoris, qui plus habundat in corpore et magis dominatur.

Lesioni a tendini o muscoli provocano l’afflusso di *humores sanguinolenti* che porta alla formazione del *radunculus*, con conseguente tensione della pelle ad esso sovrastante. Il termine compare tra l’altro anche in testi di chirurgia umana del XII-XIII secolo, come la *Bamberger Chirurgie* 19 (*Vulneri radunculus superueniens cum rubedine*; ed. Südhoff 1918 p. 117) e parrebbe essere connesso al francese *rauncle* e il verbo *rancler*, che descrive l’aggravarsi di una ferita verso la suppurazione³².

Per concludere, lo studio dei colori in un trattato ippiatrico quale l’*Albertusvorlage* mette in evidenza l’importanza anche nell’*ars veterinaria* della teoria umorale, la quale dominò il sapere medico

almeno fino alla metà del XIX secolo. Un approccio ai testi che tenga conto di questo aspetto può dunque aiutare sia il filologo che lo storico della veterinaria nell'interpretazione delle varie patologie e delle relative cure.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Bibliografia generale

- André J, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*. Paris: C. Klincksieck; 1949.
- Aprile M, *L'ippiatría tra l'antichità e il Medioevo. La trasmissione dei testi*. In: Ortoleva V, Petringa MR (eds), *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi, Atti del II Convegno internazionale*, Lugano: Lumières Internationales; 2009. pp. 323-388.
- Biggam CP, *The Semantics of Colour. A Historical Approach*. Cambridge: Cambridge University Press; 2012.
- Blümner H, *Die rote Farbe im Lateinischen*. Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik 1889;6:399-417.
- Bradley M, *Colour and Meaning in Ancient Rome*. Cambridge: Cambridge University Press; 2009.
- Campbell EC, Colton JB, *The Surgery of Theodoric ca. A.D. 1267*. New York: Appleton-Century-Crofts; 1955-1960.
- Clark WB, *A Medieval Book of Beasts. The Second-Family Bestiary. Commentary, Art, Text and Translation*. Woodbridge: Boydell Press; 2006.
- Delprato P, *La mascalcia di Lorenzo Rusio. Volgarizzamento del secolo XIV messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri*. Bologna: G. Romagnoli; 1867.
- Delisle L, *La Biblionomia de Richard de Fournival du manuscrit 636 de la Bibliothèque de la Sorbonne*. Pretoria: H. J. de Vleeschawer; 1965.
- Drabkin IA, *A Manuscript of Caelius Aurelianus Gynaecia*. Isis 1948; 39(4):238-239.
- Drabkin MF, Drabkin IE, *Caelius Aurelianus Gynaecia. Fragments of a Latin Version of Soranus' Gynaecia from a thirteenth century manuscript*. Baltimore: J. Hopkins Press; 1951. pp. V-VIII.
- Driver M, *The Illustrated Instrument. Early Surgical Manuals*. American Book Collector 6 1985;6:3-9.

- Dolz E, Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theodorich von Cervia (Abhandlung I). Berlin: Hagen; 1937.
- Fausser W, Albertus-Magnus-Handschriften. Bulletin de Philosophie médiévale 1985;27:110-151.
- Fischer K-D, Zur Erstveröffentlichung einer spätmittelenglischen Pfederheilkunde (aus Ms. Sloane 2584) nebst Beobachtungen zu ihrer lateinischen, von Albertus Magnus benutzten Vorlage. In: Keil G (Hrsg.), Festschrift zum 70. Geburtstag von Willem F. Daems. Hannover: Pattensen; 1982. pp. 221-238.
- Foscati A, Malattia, medicina e tecniche di guarigione: il Liber de miraculis sanctorum Savigniacensium. Reti Medievali Rivista 2013;14(2)1-30.
- Froehner R, Die Pferdekrankheiten bei Albertus Magnus. Dansk veterinaerhistorisk ðarbog 1937;4:75-129.
- Froehner R, Historisches zu den Pferdefarben. Beiträge zur Geschichte der Veterinärmedizin 1939-40;2:193-232.
- Garcea A, Gellio, il bilinguismo greco-latino e i nomi dei colori. In: Oniga R (ed.), Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina. Roma: Il Calamo; 2003. pp. 173-198.
- Giese M, Ut canes pulcherrimos habeas..., die kynologische Hauptvorlage von Albertus Magnus De animalibus. In: Grebner G, Fried J (Hrsgg.), Kulturtransfer und Hofgesellschaft im Mittelalter. Wissenskultur am sizilianischen und kastilischen Hof im 13. Jahrhundert. Berlin: Johannes Fried; 2008. pp. 239-270.
- Giese M, Die frühen lateinischen Pferdeheilkunden des Mittelalters: Forschungsbilanz und Forschungsdesiderata. In: Doyen-Higuet AM, Van den Abeele B (eds), Chevaux, chiens, faucons. L'art vétérinaire antique et médiéval à travers les sources écrites, archéologiques et iconographiques. Turnhout: Brepols; 2018. pp. 209-250.
- Green MH, Seeing With New Eyes: Rediscovering Medieval Manuscripts in a Digital Age. Disponibile online: <http://nyamcenterforhistory.org/2013/08/07/seeing-with-new-eyes-rediscovering-medieval-manuscripts-in-a-digital-age/> (7.8.2013).
- Haye T, Canon ou catalogue? Perspectives historico-littéraires dans la Biblionomia de Richard de Fournival. Romania 2010;128:213-233.
- Heinemeyer W, Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theodorich von Cervia (Abhandlung III). Berlin: 1936.
- Klütz G, Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theodorich von Cervia (Abhandlung II). Berlin: 1936.
- Langlois E, Un document relatif à Richard de Fournival. Mélanges d'archéologie et d'histoire 1890;10:123-125.

Ippiatria e colori nell'anonima Chirurgia Equorum

- Lindner K, Von Falken, Hunden und Pferden. Deutsche Albertus-Magnus-Übersetzungen aus der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts I-II. Berlin: De Gruyter & Co; 1962.
- Lucken C, La Biblionomia de Richard de Fournival: un programme d'enseignement par le livre. Le cas du trivium. In: Verger J, Baldwin JW (eds), Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ). Turnhout: Brepols; 2013. pp. 89-125.
- McVaugh M, The Rational Surgery of the Middle Ages. Firenze: SISMEL; 2006.
- Molin G (ed.), Jordani Ruffi Calabriensis Ippiatria. Padova: 1818.
- Montinaro A, La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo. Milano: Ledizioni; 2015.
- Pascual Barea J, Los veinte nombres de colores de caballos en Isidoro de Sevilla (orig. 12, 1, 48-55). *Studia Philologica Valentina* 2015;17:81-110.
- Reynolds LD, Rouse RH, Caelius Aurelianus. In: Reynolds LD (ed.), Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics. Oxford: Clarendon Press; 1983. pp. 32-35.
- Rouse RH, Manuscripts belonging to Richard de Fournival. *Revue d'histoire des textes* 1973;3:253-269.
- Sannicandro L, Aspetti della lingua della patologia nella Mulomedicina di Teodorico dei Borgognoni (1205-1298). *Archivum Latinitatis Medii Aevi* 2013;71:209-222.
- Schäffer J, Über die tierärztliche Hämatoskopie in der Spätantike. *Tierärztliche Praxis* 1985;13:131-139.
- Schwarzenberger M, Die Mulomedicina des Teodorico di Cervia. Neue Perspektive mittels einer interdisziplinären Annäherung. *Pallas* 2016;101:323-336.
- Seidler E, Die Medizin in der Biblionomia des Richard de Fournival. *Sudhoffs Archiv* 1967;51(1):44-54.
- Stadler H, (Hg.), Albertus Magnus de animalibus libri XXVI 2: XIII-XXVI (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen 16), Münster: Aschendorff; 1920.
- Stratta P, La comparsa dell'esame delle urine nella storia della medicina. *Giornale di Tecniche Nefrologiche e Dialitiche* 2005;17(2).
- Sudhoff K, Beiträge zur Geschichte der Chirurgie im Mittelalter. Band II. Leipzig: J. A. Barth; 1918.
- Svinhufvud AC (ed.), A Late Middle English Treatise on Horses, ed. from British Library MS. Sloane 2584 ff. 102-117b. Stockholm: Almqvist & Wiksell; 1978.
- Trolli D, Studi su antichi trattati di veterinaria. Parma: Istituto di Filologia moderna; 1990.
- von den Driesch A, Peters J, Geschichte der Tiermedizin: 5000 Jahre Tierheilkunde.

Stuttgart /New York: Schattauer; 2003.

Villard L (ed.), Couleurs et vision dans l'antiquité classique. Rouen: Presses universitaires de Rouen et du Havre; 2002.

Werk A, Die angebliche Practica avium et equorum des Lanfrancus de Mediolano. Ein Beitrag zur Geschichte der Veterinärmedizin im 14. Jh. Danzig: 1909.

Wiemes W, Die Pferdeheilkunde des Albert von Bollstädt. Diss. med. vet. Berlin: 1938.

Wutke S, Benecke N et al., Spotted phenotypes in horses lost attractiveness in the Middle Ages. Scientific Reports 2016; 6 (doi: 10.1038/srep38548).

1. Il presente articolo è frutto delle ricerche realizzate nell'ambito del progetto di eccellenza "Die Mulomedicina des Theodoricus Cerviensis und ihre Schlüsselrolle in der Überlieferung der lateinischen Pferdemedizinen der frühen Stallmeisterzeit Italiens" finanziato dalla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera (LMU-excellent; 1.11.2013-31.12.2014). Insieme a Martina Schwarzenberger (LMU-München) e a Martina Giese (Universität Würzburg), che ci ha gentilmente fornito ricco materiale e appunti personali relativi al testo in questione, abbiamo effettuato ricerche approfondite sulla *Chirurgia equorum* dal punto di vista filologico, storico e veterinario. I risultati della ricerca sono in seguito confluiti nel progetto "Die Mulomedicina des Theodoricus Cerviensis und ihre Schlüsselrolle in der Überlieferung der lateinischen Hippiatrien der frühen Stallmeisterzeit Italiens", realizzato nel medesimo ateneo e finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft da marzo 2015 a febbraio 2018 (<http://gepris.dfg.de/gepris/projekt/268945113>). Tale progetto è stato coordinato dalla scrivente e da Martina Schwarzenberger (v. nota 7).
2. *Nam si laus prima medicorum est genus aegritudinis in hominis reperire, qui passionem suam et manu potest et uoce signare, quanto magis in mulomedicina necessarium creditur genus aegritudinis nosse, cum mutum animal proprium non possit indicare languorem et ab imperitis ad opus aliquod laboremque cogatur geminumque subeat ex morbo et fatigatione discrimen / aut certe neglectum, inueterata aegritudine nequeat sero curari* (Veg. *mulom. I prol. 7*).
3. Sulla biografia e l'opera di Giordano Ruffo rimandiamo a: Montinaro A, La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo. Milano: Ledizioni; 2015 e alla ricca bibliografia ivi consigliata. Il testo latino del trattato di Ruffo è ancora privo di un'edizione critica vera e propria; ancora oggi si deve fare riferimento all'ormai invecchiato lavoro di Molin 1818, il cui testo è basato su un unico testimone manoscritto (Venezia, Biblioteca Marciana VII 24 [= 3677]). Si veda in proposito Montinaro A, La tradizione..., cit. n. 3, pp. 33-34.

4. Sulle caratteristiche delle mascalchie rimandiamo ad Aprile M, L'ippiatria tra l'antichità e il Medioevo. La trasmissione dei testi. In Ortoleva V, Petringa MR (eds), *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi*, Atti del II Convegno internazionale. Lugano: Lumières Internationales; 2009. pp 349-368.
5. Il trattato enciclopedico di Alberto Magno è disponibile nell'edizione Stadler H (Hg.), *Albertus Magnus de animalibus libri XXVI 2: XIII-XXVI* (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen 16), Münster: Aschendorff; 1920, basata sul manoscritto autografo di Köln, Historisches Archiv, Best. 7010 NR 258a; la sezione relativa al cavallo è stata tradotta in tedesco da Wiemes W, *Die Pferdeheilkunde de des Albert von Bollstädt*. Diss. med. vet. Berlin, 1938 e Froehner R, *Die Pferdekrankheiten bei Albertus Magnus*. Dansk veterinaerhistorisk årbog 1937;4:75-129.
6. Lindner K, *Von Falken, Hunden und Pferden*. Deutsche Albertus-Magnus-Übersetzungen aus der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts I-II. Berlin: De Gruyter & Co; 1962 alle pp. 23-43; Fischer K-D, *Zur Erstveröffentlichung einer spätmittelenglischen Pfelderheilkunde* (aus Ms. Sloane 2584) nebst Beobachtungen zu ihrer lateinischen, von Albertus Magnus benutzten Vorlage. In: Keil G (Hrsg.), *Festschrift zum 70. Geburtstag von Willem F. Daems*. Hannover: Pattensen; 1982. pp. 221-238. Sull'*Albertusvorlage* si vedano anche Giese M, *Die frühen lateinischen Pferdeheilkunden des Mittelalters: Forschungsbilanz und Forschungsdesiderata*. In: Doyen-Higuet A-M, Van den Abeele B (eds), *Chevaux, chiens, faucons. L'art vétérinaire antique et médiéval à travers les sources écrites, archéologiques et iconographiques*. Turnhout: Brepols; 2018. pp. 209-250, in particolare alle pp. 211-224 e Giese M, *Ut canes pulcherrimos habeas...*, die kynologische Hauptvorlage von Albertus Magnus *De animalibus*. In: Grebner G, Fried J (Hrsgg.), *Kulturtransfer und Hofgesellschaft im Mittelalter. Wissenskultur am sizilianischen und kastilischen Hof im 13. Jahrhundert*. Berlin: Johannes Fried; 2008. pp. 239-270, in particolare alle pp. 239-240.
7. Il domenicano Teodorico Borgognoni, noto anche come Teodorico di Cervia o Teodorico di Bitonto, figlio del chirurgo Ugo dei Borgognoni, nacque a Lucca nel 1205 e praticò per tutta la vita la chirurgia ad alti livelli. A Teodorico si devono tecniche chirurgiche molto innovative (ad esempio nella riduzione delle fratture spinali) e l'utilizzo – che aveva appreso dal padre Ugo – della *spongia somnifera* quale forma rudimentale di anestesia. Oltre a un trattato di chirurgia (*Cyurgia seu filia principis*), di cui ci sono pervenute quattro redazioni (si vedano in proposito almeno McVaugh M, *The Rational Surgery of the Middle Ages*. Firenze: SISMEL; 2006 e la traduzione inglese, purtroppo priva

- di testo latino, Campbell EC, Colton JB (a cura di), *The Surgery of Theodoric* ca. A.D. 1267. New York: Appleton-Century-Crofts; 1955-1960), scrisse anche la *Mulomedicina*, opera di veterinaria in tre *particulae* frutto della compilazione da fonti antiche (soprattutto Vegezio) e medievali (Giordano Ruffo, Maestro Mauro, Albertusvorlage). Della *Mulomedicina* è disponibile un'edizione datata e poco affidabile a cura di Dolz E, *Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theodorich von Cervia* (Abhandlung I). Berlin: Hagen; 1937, Klütz G, *Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theodorich von Cervia* (Abhandlung II). Berlin: 1936 e Heinemeyer W, *Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theodorich von Cervia* (Abhandlung III). Berlin: 1936. Un'edizione moderna dei libri I-II del trattato è in corso di preparazione nell'ambito del progetto di ricerca interdisciplinare finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft "Die *Mulomedicina* des Theodoricus Cerviensis und ihre Schlüsselrolle in der in der *Überlieferung* der lateinischen Hippatrien der frühen Stallmeisterzeit Italiens" (Ludwig-Maximilians-Universität, Monaco di Baviera; vedi n. 1). Sulla *Mulomedicina* si vedano anche Schwarzenberger M, *Die Mulomedicina des Teodorico di Cervia. Neue Perspektive mittels einer interdisziplinären Annäherung*. Pallas 2016;101:323-336; Giese M, *Die frühen...* cit. nota 6, pp. 230-232; Sannicandro L, *Aspetti della lingua della patologia nella Mulomedicina di Teodorico dei Borgognoni (1205-1298)*. Archivum Latinitatis Medii Aevi 2013;71:209-222; Aprile M, *L'ippiatria...* cit. nota 4, pp. 368-371; Trolli D, *Studi su antichi trattati di veterinaria*. Parma: Istituto di Filologia moderna; 1990, alle pp. 59-68.
8. Attivo a Roma all'inizio del XIV secolo, Lorenzo Rusio scrisse una *Mascalicia*, basata prevalentemente sul trattato di Giordano Ruffo; si veda in proposito Aprile M, *L'ippiatria...* cit. nota 4, pp. 363-366.
 9. Su Uberto, autore del *Liber de aegritudinibus equorum*, rimandiamo ad Aprile M, *L'ippiatria...* cit. nota 4, pp. 377-378.
 10. Alcune sezioni dell'opera paiono tuttavia come frutto di compilazione, come dimostra ad esempio l'eterogeneità dello stile: essa è infatti scritta in terza persona con l'unica eccezione del cap. 35 *De surossa*, in cui l'autore prende personalmente le distanze da alcuni trattamenti contro questa patologia che ha visto adottare da altri maniscalchi, in quanto li giudica dannosi per il cavallo: *... non laudo ferrum uel ignem uel aliquod emplastrum ualde corrosiuum apponere [...] uidi siquidem quosdam <equos> male deterioratos esse ab imperitis propter appositionem ferri super iuncturas, eo quod neruos uel uertebra eorum ledebant* (35, 2). Farebbe supporre un procedimento compilatorio anche la presenza nello stesso capitolo di un passo di argomento alchemico, slegato dal contesto, che descrive un procedimento per riconoscere se la calce sia viva o meno.

Ippiatría e colori nell'anonima Chirurgia Equorum

11. Qui la lista dei testimoni manoscritti: Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, lat. fol. 56, ff. 299vb-301vb (prima metà del XIV sec); Bethesda, National Library of Medicine, 73,off. 99ra-69rb (XIII sec.); Brüssel, Bibliothèque Royale, 14324-43 (sommario ai ff. 5va-5vb, testo ai ff. 221ra-228rb; XIV sec.); Cambridge, Clare College, Ms. 15 (Kk.4.2), f.187rb-189vb (fine XIII sec.); Cambridge, University Library, Add. 3120, ff. 113rb-117ra (prima metà del XIV sec); Cambridge, University Library, Dd. 9.38, ff. 259-266vb (databile fra il 1350 e il 1419); Cambridge (Mass.), Harvard University, Houghton, Library, Ms. lat. 235, ff. 66r-75v (inizio XV sec.); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1253, ff. 245ra-253ra (1270 circa); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1010, ff. 107r-144r (solo excerpta; XIV sec.); Dublin, Trinity College Library, Ms. 370, f. 1r (sommario), ff. 1v-19r (testo), del XIII o XIV sec.; Graz, Universitätsbibliothek 594, ff. 109v-119r (seconda metà del XV secolo); Kopenaghen, Kongelige Bibliothek, Ny kgl. S. 353d 4to, ff. 111ra-114vb (XIV sec.); Lincoln, Cathedral Chapter Library, Ms. 211 (B. 5. 9.), III (ff. 28ra-32va), XIII sec.; London, British Library, Add. 35179 (olim Phillips 8078) ff. 20va-30vb (1300 circa); New York, New York Academy of Medicine, Ms. Safe, ff. 55ra-60vb (metà XIII sec.); Oxford, Bodleian Library, Douce 88D ff. 51r-67r (ca 1270); Wien, Österreichische Nationalbibliothek cod. 5315, ff. 219r-234v (del 1442). Una bibliografia dettagliata sui manoscritti offre Giese 2017, 235-238.
12. Le traduzioni sono tramandate dai seguenti manoscritti: London, British Library Ms. Sloane 2584 ff. 102-117b (inglese); si veda l'edizione a cura di Svinhufvud AC (ed.), *A Late Middle English Treatise on Horses*, ed. from British Library Ms. Sloane 2584 ff. 102-117b. Stockholm: Almqvist & Wiksell; 1978. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2977, ff. 53v-115v (tedesco); Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 2001, ff. 3v-25r (francese).
13. Non si può infatti considerare edizione critica quella a cura di Werk 1909, 15-30 basata sul manoscritto Berlin, Staatsbibliothek Berlin – Preußischer Kulturbesitz, lat. fol. 56 (f. 299ra-301vb), in quanto in tale testimone l'*Albertusvorlage* è compilata con un altro trattato ippiatrico dal titolo *Practica equorum*, per il quale rimandiamo a Giese M, *Die frühen...* cit. nota 6, pp. 224-227.
14. Sul manoscritto New York, New York Academy of Medicine, Ms Safe si vedano Giese M, *Die frühen...* cit. nota 6, pp. 220-221; Green MH, *Seeing With New Eyes: Rediscovering Medieval Manuscripts in a Digital Age*. Disponibile online: <http://nyamcenterforhistory.org/2013/08/07/seeing-with-new-eyes-rediscovering-medieval-manuscripts-in-a-digital-age/> (7.8.2013). Il manoscritto Oxford, Bodleian Library, Douce 88D è databile al 1270 circa. A causa di un danno

- materiale manca il terzo inferiore del f. 65, in corrispondenza dei capitoli De attentura e De mulis, pervenuti quindi incompleti (per informazioni dettagliate su questo testimoni utili; Clark WB, A Medieval Book of Beasts. The Second-Family Bestiary. Commentary, Art, Text and Translation. Woodbridge: Boydell Press; 2006. 242 n. 22; Fischer K-D, Zur Erstveröffentlichung... cit. n. 6, p. 234).
15. Giese M, Die frühen... cit. nota 6, pp. 221-223. Cfr. Drabkin A, A Manuscript of Caelius Aurelianus Gynaecia. Isis 1948; 39(4):238-239. Riportiamo qui il passo della *Biblionomia* secondo l'edizione curata da Delisle L, La biblionomia de Richard de Fournival de manuscrit 636 de la Bibliothèque de la Sorbonne. Pretoria: H.J.de Vleeschawer; 1965. p. 535 n. 161: *Escolapii supradicti liber de cauteriis, et ejusdem liber de cyrurgia in plagis et morbis. Item Albelbasym liber de cyrurgia cum formis intrumentorum, secundum omnes diversitates et proprietates operationi manuali convenientes, et ipse est pars tercia libri Zarangui quem composuit dictus Albelbasym. Item Rogeri de Congeniis liber de cyrurgia, et liber de mulomedicina, que est cyrurgia equorum et aliorum animalium mansuetorum laboriosorum. Item Celi Auteliani [sic!] methodici Scytensis liber geneciarum de causis mulierum. Item domne Trotule sanatrici Salernitane liber geneciarum de eisdem. Item genecia Muscionis, quem vocat librum de matrice. Item genecia Cleopatre. Item libellus de venereis usibus et eorum nocumento et juvamento, et liber de spermate. Item dicti Muscionis dyalogus super officio obstetricis, cum figuris partus naturalis et non naturalis et gemellorum atque complurium. In uno volumine cujus signum est littera L.*
 16. Langlois E, Un document relatif à Richard de Fournival. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 1890;10:123-125.
 17. Seidler E, Die Medizin in der *Biblionomia* des Richard de Fournival. *Sudhoffs Archiv* 1967;51(1):44-54.
 18. Si vedano in proposito Driver M, The Illustrated Instrument. *Early Surgical Manuals. American Book Collector* 6 1985;6:3-9 e Reynolds LD, Rouse RH, Caelius Aurelianus. In: Reynolds LD (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*. Oxford: Clarendon Press; 1983. pp. 32-35, p. 34.
 19. Il capitolo si apre con una citazione da una lettera di Braulione, vescovo di Saragozza (631-651) a Isidoro di Siviglia. Ricorrendo a una fitta rete di citazioni dalla *Regola* di San Benedetto, l'autore dichiara di avere preso coraggio per rivolgersi ai suoi dotti lettori e insegnare loro a sopportare gli stolti, aiutare e confortare gli amici e disdegnare le dicerie degli adulatori; e li prega di voler leggere quanto lui ha trovato scritto nei libri dei dotti e visto fare da gente esperta. Anche questo è un modo di vincere l'ozio e guadagnare l'eternità. Segue una breve digressione incentrata sulla metafora del cibo e della scienza, tratta dagli scritti di San

Bernardo di Chiaravalle: il sapere deve essere supportato dal fuoco della carità, altrimenti costituisce peccato. L'autore esplicita poi il tema dell'opera (*De signis infirmorum animalium et curis illorum*) e dichiara la propria incapacità di ornare la sua materia con gli orpelli della retorica. Seguono alcune considerazioni sulla natura mutevole dei corpi umani e animali. Il trattato ha anche una valenza morale, poiché il vizio risulta contagioso quanto la malattia. Conclude il capitolo una dichiarazione di obbedienza a *rectores* e *ministri*. Dal prologo si possono ricavare alcune informazioni sull'autore, che verosimilmente doveva essere un clerico, forse di ambiente benedettino, data la familiarità con la Regola di San Benedetto e la letteratura mistica. Non escluderemmo inoltre il possesso di competenze mediche – che peraltro non sarebbero inusuali presso i monaci di questo ordine – come dimostra la presenza di alcuni riferimenti a teorie galeniche.

20. Si veda in proposito Wutke S, Benecke N et al., Spotted phenotypes in horses lost attractiveness in the Middle Ages. *Scientific Reports* 2016; 6 (doi: 10.1038/srep38548).
21. Hugo de Folieto, *De bestiis et aliis rebus libri quatuor*, Migne PL vol. 177, lib. 3 cap. XXIII (*De equo et ejus natura*), 0092C-0092D.
22. Clark WB, *A Medieval Book of Beasts...* cit. n. 15.
23. Pascual Barea J, Los veinte nombres de colores de caballos en Isidoro de Sevilla (orig. 12, 1, 48-55). *Studia Philologica Valentina* 2015;17:81-110.
24. Riportiamo qui alcuni esempi: *stiu[i]a est quedam infirmitas que in collo equi accidit, quia sicut illud genus instrumenti inflexibile est quod stiu[i]a uocatur, a qua tale nomen ei impositum fuit* (15, 1); *turte sunt quedam apostemata in superficie carnis infra corium equi crescentes in modum illius panis qui turta uocatur, unde sic nominantur* (16, 1); *ficus est mollis conglobatio humorum coloris rubicundi uel liuidi uel fuscis sine pilis extra corium nascens in modum maturi fici, a quo tale nomen assumpsit* (17, 1); *stranguilina dicitur eo quod omnes meatus gutturis equi per quos hanelitus ad nares a profundo pectoris consistuntur cum tussis grauedine constringit* (22, 1); *farcina ex nimia humectatione carnis inmoderata repletione humorum uocabulum sumpsit* (27, 1); *prurigo dicitur a perurendo et ardendo* (32, 1; cfr. *Isid. orig.* 4, 8, 7); *suros dicitur quasi supra os, eo quod supra aliud os in tibiis et in iuncturis illarum atque aliquando in mandibulis crescit* (35, 1); *attenitura nomen a tangendo trahit eo quod posterior pes percutit super neruum qui est retro in tibia anterioris pedis* (36, 1); *uocatur ... curba eo quod iuncturam curuat et flexibilitatem eius (sc. genus) impedit* (41, 1).
25. Sulla patologia umorale nella veterinaria antica rimandiamo a von den Driesch / A, Peters J, *Geschichte der Tiermedizin: 5000 Jahre tierheilkunde*. Stuttgart-New York: Schattauer; 2003. pp. 51-53.

26. L'esame uroscopico considerava sin dalle origini colore, odore, densità e addirittura sapore dell'escreto urinario; il colore dipendeva in particolare dalla mescolanza dei colori corrispondenti ai quattro umori. Dell'uroscopia come mezzo diagnostico fecero uso soprattutto gli esponenti della Scuola Salernitana (per una panoramica introduttiva si veda Stratta P, La comparsa dell'esame delle urine nella storia della medicina. *Giornale di tecniche nefrologiche e dialitiche* 2005; 17(2)).
27. Solo nel cap. 23, 1 De cancro (si intende presumibilmente un carcinoma cutaneo) si parla di sangue "nero e denso": *Cancrum in uno loco corium cum carne lata comedit cum fusco colore, quod ex nigro et spisso sanguine nascitur*. Sull'ematoscopia nella veterinaria tardoantica si veda Schäffer J, Über die Tierärztliche Hämatoskopie in der Spätantike. *Tierärztliche Praxis* 1985;13:131-139; sul salasso von den Driesch A, Peters J, *Geschichte der Tiermedizin: 5000 Jahre Tierheilkunde*. Stuttgart-New York: Schattauer; 2003. p. 52.
28. Secondo altri studiosi si potrebbe ipotizzare la derivazione dal francese *lampe* ("la pappagorgia del bue"), che porrebbe quindi l'accento sul gonfiore della mucosa orale. Si veda in proposito *Dictionnaire historique de la langue française*, sous la direction de Alain Rey, Paris ; 1992, 1099. Materiale su questo curioso termine mi è stato fornito da Yves Lignereux († 2018).
29. Interessante qui il termine *moruella*, da collegare al francese *morve*, ovvero "umore che cola dalle narici, muco".
30. Trolli D, Studi su antichi trattati... cit. n. 7, p. 67 ipotizza una derivazione da "*f(u)runcellus, allotropo di *furunculus*".
31. Con "Hämatom" traduce il termine Wiemes W, *Die Pferdeheilkunde des Albert von Bollstädt*. Diss. med. vet. Berlin: 1938. p. 34.
32. Cf. Foscati A, *Malattia, medicina e tecniche di guarigione: il Liber de miraculis sanctorum Savigniacensium*. *Reti Medievali Rivista* 2013;14(2)1-30, p. 8.

Correspondence should be addressed to:

Dr. Lisa Sannicandro

Institut für Paläoanatomie, Domestikationsforschung und Geschichte der Tiermedizin
Kaulbachstraße 37, D-80539 München (Deutschland)

lisa.sannicandro@palaeo.vetmed.uni-muenchen.de

lisa.sannicandro@email.it

<https://lmu-munich.academia.edu/LisaSannicandro>